

M
Hilda Girardet

Vedere, toccare, ascoltare

L'insegnamento della storia attraverso le fonti



Carocci Faber

rente a forzare i testi e a raffinare le capacità di lettura. A differenza di quanto accade quando, insieme con i bambini, cerchiamo di comprendere a fondo un testo all'interno di un'attività di tipo linguistico, nel caso della storia lavorate con le fonti originali mette i bambini nella posizione del ricercatore - o dell'investigatore poliziesco - il quale, sulla base delle poche tracce a sua disposizione, deve ricostruire l'andamento di una vicenda.

Il caso del *Giuramento della pace*

Serviamoci di un altro esempio per verificare come questo principio sia presente in una concreta attività di classe. Volendo dare un'idea dei conflitti sociali che caratterizzarono il Medioevo e di alcuni aspetti materiali della società del tempo, avevo presentato ad alcune classi che seguivano un'attività sperimentale il testo di un *Giuramento della pace*, scritto dal vescovo Guarino di Beauvais. Il documento, ricco di dettagli e particolari concreti, fu formulato nel periodo 1023-25, al fine di contenere la crescente aggressività dei cavalieri della diocesi e stabiliva alcune norme che questi ultimi dovevano impegnarsi a rispettare (Duby, 1976). Riportiamo alcuni dei passi più controversi tra i bambini:

Giuramento della pace

Non invaderò in nessun modo una chiesa, né i magazzini che stanno dentro le cinta della chiesa, salvo se un malfattore vi sia entrato.

Non attaccherò il prete o il monaco se non portano armi.

Non prenderò il bue, la vacca, il maiale, la pecora, l'agnello, la capra, l'asino e il suo fardello, la giumenta e il suo puldro.

Non assalirò il contadino né la contadina, non prenderò il loro denaro, non rovinerò i loro averi con la scusa della guerra.

Mulo o mular, cavallo o giumenta e puldro che sono al pascolo, non ne ruberò nessuno da marzo a Ognissanti.

Non taglierò o stradiccherò né vendermiarò le viti degli altri con la scusa della guerra, non distruggerò mulini e non ruberò il grano che vi si trova, salvo quando sarò in spedizione militare.

Dopo una lettura ad alta voce, l'insegnante ha chiesto ai bambini di nominare tutte le informazioni e notizie che poterano ricavare da questa fonte. Il compito sollecitava quindi sia la raccolta delle informazioni (dirette e indirette), sia l'avvio di processi inferenziali che potessero portare a nuove conoscenze.

La prima cosa da notare è che per i bambini è stato molto più facile e immediato rilevare quei dati che risultavano, per qualche motivo, inaspettati o sorprendenti. Solo in un secondo momento sono stati in grado di annoverare tra le informazioni fornite dalla fonte anche oggetti, animali o persone semplicemente citati, con affermazioni del tipo: da questa fonte «so che c'erano mulini», «che le chiese avevano dei magazzini», «che coltivavano il grano» ecc.

Questo può certo essere dipeso dal fatto che la richiesta dell'insegnante era generica, ma più probabilmente che, per dal documento stesso, dalla sua intenzionalità che, per quanto in modo inconsapevole, ha guidato la prima lettura dei bambini. Lo scopo del testo, infatti, non era di informare su una serie di aspetti della vita quotidiana, economica e sociale, bensì quella di sanzionare dei comportamenti negativi che ai bambini sono apparsi straordinari. Come vedremo meglio, lo sguardo del lettore, anche adulto, aderisce a quello dell'autore, se e fino a quando un qualche "intoppo" - una discrepanza, un'incongruenza o un dato inaspettato o all'apparenza decisamente falso - non obbliga a una presa di distanza e all'assunzione di una prospettiva che contrasta o si oppone a quella proposta dal testo.

Per quanto riguarda invece le inferenze formulate dai bambini, sono state molte e di diverso genere: dalle più semplici (la presenza di mulini e vigne, l'esistenza di farina e vino) a quelle più complesse in quanto tengono conto di una molteplicità di informazioni o dalla frequenza con cui è ricordato un aspetto («nel Giuramento si parla spesso di guerra, allora vuol dire che la guerra è durata a lungo»).

A un livello di complessità ancora maggiore troviamo le informazioni desunte in base alla considerazione di più elementi sparsi e che richiedono di aver presente la fonte nella sua interezza.

Per i bambini di questa età, come è noto, non è facile considerare più aspetti contemporaneamente: il discorso collettivo costituisce un contesto di facilitazione in cui ciascuno può farsi carico anche di un solo aspetto, che però, una volta inserito nel discorso comune, diventa un elemento del ragionamento collettivo, permettendo operazioni cognitive di maggiore complessità.

Ecco una breve sequenza della discussione che si è sviluppata a partire dall'abbondanza di divietti di rubare animali.

- Valentina** C'è scritto non ruberò il cavallo, vuol dire che a quei tempi c'erano ladri di cavalli.
- Roberto** No, per me vuol dire che i cavalli valevano molto.
- Marta** Ma chi aveva un cavallo era fortunato ad averlo, forse perché erano rari.
- Simone** Questi animali erano importanti perché servivano a qualcosa.
- Enzo** Eh, sì per esempio la mucca dà il latte, il formaggio, l'asino serve a trasportare.
- Arianna** Gli animali erano molto rari e utili, penso che qui c'erano molte fattorie.
- Valentina** Visto che c'erano tutti questi animali, c'erano fattorie.

La sequenza esemplifica il processo attraverso il quale i bambini procedono verso una comprensione che tiene conto di una pluralità di elementi. I due ultimi interventi costituiscono una specie di pezzi di informazione apportati al discorso da singoli partecipanti per cogliere un elemento di quella attività vari partecipanti per cogliere un elemento di quella società - anche se espresso attraverso l'indicazione di un aspetto concreto: la presenza di fattorie.

Attività del genere ci permettono di osservare da vicino il processo di costruzione di nuove conoscenze storiche: qui infatti i bambini non solo imparano abilità di tipo metodologico (operando su un testo per ottenere informazioni), ma acquisiscono (dalla fonte e dai compagni) nuovi dati e nuove conoscenze storiche. Per fare ciò si servono delle conoscenze già in loro possesso, ne sperimentano la congruenza e usano come base per costruire nuovo sapere. Uno dei maggiori problemi dell'insegnamento consiste nella validità, le usano come base per costruire nuovo sapere. Per fare ciò si servono delle conoscenze già in loro possesso, ne sperimentano la congruenza e usano come base per costruire nuovo sapere. Uno dei maggiori problemi dell'insegnamento consiste nella validità, le usano come base per costruire nuovo sapere. Uno dei maggiori problemi dell'insegnamento consiste nella validità, le usano come base per costruire nuovo sapere. Uno dei maggiori problemi dell'insegnamento consiste nella validità, le usano come base per costruire nuovo sapere.

proposte come "problema" e l'attività di analisi come un'attività "aperta", tesa alla soluzione di problemi. Se invece usiamo il lavoro sulle fonti alla stregua di un'attività volta a riprodurre conoscenze date, a isolare e ad acquisire informazioni da un testo, gran parte delle potenzialità creative legate all'uso delle fonti viene meno.

4.3. Risolvere problemi

Il testo del *Giuramento* è risultato per i bambini una fonte ricchissima di problemi. Problemi di comprensione linguistica, come quando non si capisce bene che cosa significhi l'espressione «non rovinerò i loro averi» (interpretati come operazione materiale di gualcire i soldi, che evidentemente immaginano di rubare, che contrasta con la loro salda convinzione dei divieti di rubare, che contrasta con la loro salda convinzione dei divieti rubare sia un obbligo morale permanente. Problemi che derivano dalla mancanza di conoscenze storiche di sfondo, che rende difficile capire perché sia un vescovo — e non un re — a stabilire delle norme, e che portano i bambini a dare un'interpretazione della situazione solo in chiave "religiosa": il vescovo è "pacifista" per definizione e i cavalieri ubbidiscono perché sono pii. Problemi, infine, che nascono dalle particolari modalità dei concetti sociali infantili e che portano i bambini a definire i ruoli sociali sulla base di molti più tratti di quelli che per noi sono essenziali: così essere "padre" significa anche essere buono e volere il bene dei figli; ed essere "cavaliere" significa anche far parte di un servizio d'ordine e quindi *non poter essere* ladri, imbroglioni, bugiardi, ingiusti ecc.

Per le stesse ragioni i preti *non possono* essere armati e quindi il secondo divieto («Non attaccherò il prete o il monaco se non portano armi») non ha, per loro, ragione di essere. Ecco come i bambini di una delle classi affrontano la questione:

Giulia I preti non potevano portare armi! I preti vogliono la pace e che... portano le armi? Predicano la pace, non la guerra!
 Marco Ma un prete, se è un prete, ma che uccide? Ma se vuole uccidere allora non è un prete, non si fa prete: che fa? si fa prete e poi uccide?

Questo vero e proprio rifiuto di prendere in considerazione un aspetto che confligge con le loro conoscenze induce i bambini a trovare delle scappatoie per non rimettere in discussione la loro convinzione che i preti non possano essere armati:
 Il primo tentativo si dirige sul documento stesso:

Luca Forse quelli che hanno scritto il documento l'hanno scritto male.
 Tommaso Ah sì, forse è stato scritto in latino, e forse in latino se non sono armati e perché non sono armati si scrive quasi allo stesso modo; forse hanno sbagliato a scrivere.
 Maria Ma non credo proprio che sbagliano.
 Valentina Possono anche averlo scritto male, ma prima di copiarlo devono averlo letto bene!

Fallito questo tentativo, viene presa in considerazione la possibilità che i preti siano armati solo per difendersi: più che di vere e proprie armi si tratterebbe di qualcosa come un coltello che, nel caso, sarebbe potuto servire anche per difesa.
 La conclusione è però che:

Luca Sono passati tantissimi anni e sai quante cose sono cambiate!
 Giovanni Se Guarino dice così, beh lui c'era, lui ha visto che c'erano queste cose, e noi non possiamo dire che non è così, perché noi non c'eravamo.
 Dario Noi lo ignoriamo se i preti erano armati o no perché siamo in un altro secolo; ma si vede che in quel secolo certi preti erano armati.

Qui la presa di coscienza di una possibile differenza ^{passa} attraverso la constatazione che è passato tanto tempo: il presente di allora poteva essere diverso da quello di oggi e la cosa è possibile perché sono passati tantissimi anni. Il che equivale ad accettare che, malgrado l'identità del termine, il referente è nel tempo e può cambiare con esso.

Uno dei problemi di comprensione in storia consiste nella frequenza con la quale si presentano casi del genere, in cui la stessa parola designa realtà anche molto diverse. Averne presso coscienza ha per questi bambini un valore che non si limita al caso dei preti medievali (e la cui conoscenza potrà essere approfondita studiando meglio le condizioni di vita dell'epoca e il ruolo politico svolto dal clero), ma va al di là di questo: indica loro che il rischio di anacronismi può riguardare anche le parole che usiamo.